

XVI LEGISLATURA

264^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 2009
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi della vice presidente BONINO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,37).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Relazione orale) (ore 9,40)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 2-bis.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori di maggioranza e di minoranza hanno svolto la relazione orale, ha avuto luogo la discussione generale ed il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Garavaglia Massimo.

GARAVAGLIA Massimo, relatore. Signor Presidente, ieri i colleghi hanno fatto una serie di osservazioni sull'azione politica ed economica della maggioranza e del Governo e, attenendomi a dette osservazioni, cercherò di fornire qualche breve delucidazione.

Il senatore Legnini, in particolare, poneva l'accento sull'inattendibilità dei dati formulati nel DPEF. Al riguardo occorre fare delle considerazioni di carattere generale. La situazione attuale è molto particolare, con una variabilità del PIL molto forte, per cui fare ragionamenti sulle stime future è quanto più arduo si possa immaginare. Poiché si tratta di un argomento ricorrente, mi atterrò ad alcune considerazioni sulla disoccupazione lasciando al vice ministro Vegas le considerazioni del caso.

Sulla disoccupazione, in particolare, ci premeva mettere in luce alcuni dati. È vero che nell'anno in corso c'è stato un incremento importante, di quasi un punto percentuale, ma occorre fare alcuni raffronti. Al Nord la disoccupazione è aumentata di un punto percentuale, al Centro di mezzo punto e nel Meridione dello 0,3 per cento, dove è chiaro che si sconta un tasso di disoccupazione già esistente.

Al Nord, dove il tema della disoccupazione è maggiormente sentito, si registra il 5 per cento di disoccupazione in Lombardia e il 4,7 per cento in Veneto. Volendo fare un raffronto, il Nord Westfalia, che è la Lombardia della Germania per così dire, arriva ad un tasso di disoccupazione vicino al 9 per cento. Da milanesi conosciamo benissimo le difficoltà oggi presenti in Lombardia, che non sono tali però da determinare il passaggio dal 4 al 9 per cento come in Nord Westfalia. Allo stesso modo non è paragonabile il dato degli Stati Uniti, dove la disoccupazione è quasi triplicata; senza parlare poi della Spagna che ha un tasso di disoccupazione vicino al 20 per cento.

Cosa vuol dire tutto questo? È ovvio che il problema esiste ed è molto forte; fortunatamente, però, non è di dimensioni tali da mettere in pericolo la tenuta del sistema, dei consumi e così via. Bisogna concentrare gli sforzi in questo autunno affinché tutte le risorse disponibili vengano impiegate non in spesa improduttiva, ma unicamente a sostegno del sistema produttivo. Si tratta di uno sforzo che dovremmo fare tutti. Questo è il tema che ricorreva un po' in tutti gli interventi e, in particolare, in quelli dei senatori Legnini e Morando.

Per quanto attiene all'osservazione del senatore Lannutti sul bar che è stato chiuso per uno scontrino non emesso, non si può non ricordare che tale norma demenziale è stata inserita dall'allora ministro Visco, e l'avete votata anche voi dell'Italia dei Valori; è oggettivamente una norma demenziale che più di una volta abbiamo tentato di modificare. Cogliamo l'occasione per ribadire che in finanziaria tenderemo di riportare un po' di buonsenso e, come avevamo fatto quando eravamo all'opposizione, cercheremo di mettere dei limiti, perché un conto è uno scontrino, altro è evadere costantemente.

Sull'evasione dell'IVA andrebbero fatti dei ragionamenti di carattere territoriale, perché se in Calabria si spendono 150 euro ogni 100 euro dichiarati e in Lombardia 105 ogni 100 euro dichiarati, è evidente che c'è un problema di evasione che arriva ai livelli della pandemia; questo è un dato che troviamo in diverse aree del Paese. Il tema va affrontato in maniera seria, e siamo tutti d'accordo; sappiamo che la prospettiva corretta è quella del federalismo fiscale. Nel frattempo sarebbe anche opportuno che l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza organizzassero i controlli sulla base di tale dato, cioè della diffusione dell'evasione come fenomeno sul territorio. Se andiamo a vedere la tabella con i controlli, scopriamo che la maggior parte dei controlli vengono eseguiti in Lombardia, ossia nella Regione che, in percentuale, evade meno rispetto al resto del Paese. Sarebbe opportuno che anche nei controlli si facesse un po' di ordine, parametrando sulla diffusione del fenomeno evasione nel Paese.

Signor Presidente, concludo il mio intervento lasciando al Governo la formulazione di ulteriori osservazioni. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Legnini.

LEGNINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è difficile replicare al nulla, perché noi abbiamo evidenziato le criticità, i dati oggettivi della nostra economia e della finanza pubblica e abbiamo formulato proposte precise, ma da parte della maggioranza e del Governo non c'è alcuna risposta e alcun contraddittorio. Ci si rifugia semplicemente dietro alla posizione espressa in questa sede dai rappresentanti del Governo e della maggioranza.

Nella mia brevissima replica vorrei concentrarmi sul cuore dei problemi che abbiamo di fronte: il Governo scommette tutto sulla ripresa dell'economia globale e stima lo 0,7 per cento di crescita per il prossimo anno, a fronte di una stima del Fondo monetario internazionale dello 0,2 per cento: quindi, ripone la fiducia nel futuro e sulle aspettative di un accrescimento delle esportazioni. Nulla dice, nulla propone e nulla decide per accrescere il livello dei redditi e i consumi, quindi la domanda interna. Noi riteniamo invece che andava fatto il contrario, e cioè che la nostra economia potrà riprendere il suo cammino e si potrà intercettare la ripresa se si sostengono i consumi, se si agisce sui redditi.

Il presidente del Fondo monetario internazionale ha recentemente dichiarato che l'economia mondiale è in una situazione molto precaria, quindi non ha scommesso, come fa il Governo italiano, su una ripresa certa, ed ha aggiunto che le politiche di sostegno, quelle adottate dai principali Paesi sviluppati, non vanno smantellate, altrimenti il rischio è di uccidere la ripresa. Lo stesso ministro Tremonti, ieri, ha parlato di previsioni incerte. Orbene, quando parliamo di inattendibilità, senatore Garavaglia, parliamo di questo: del fatto che l'impianto della politica di bilancio del Governo si basa su previsioni incerte, previsioni che hanno il carattere della precarietà, e solo su esse. Questo è il punto che contestiamo e questo è il cuore del nostro giudizio critico.

Sempre ieri, la presidente di Confindustria ha detto che la politica sarebbe distratta di fronte alla grave crisi economica in atto. Io penso che il Governo invece non sia distratto, penso che abbia

scelto una linea, ma che sia una linea sbagliata, che non solo non risolve alcuno dei problemi che abbiamo di fronte, bensì determini l'oggettivo aggravamento degli effetti sociali della crisi.

È vero o non è vero, signor Presidente, signor Vice Ministro, che la disoccupazione nei prossimi mesi aumenterà vertiginosamente, di quasi due punti percentuali, rispetto all'attuale livello, che già ha registrato una crescita molto grave da alcuni mesi a questa parte? Si può licenziare una manovra di politica economica e di bilancio ignorando tale dato? Questo è uno dei quesiti che proponiamo.

È vero o non è vero che la caduta del prodotto interno lordo, di 6-7 punti percentuali durante l'intero arco temporale della crisi, ha riportato il reddito medio degli italiani ai livelli di circa dieci anni fa e che esiste un problema di redistribuzione del reddito nel nostro Paese?

È vero o non è vero che la pressione fiscale ha raggiunto un livello *record* e così pure la spesa, in particolare quella corrente, che ha superato il 43 per cento del prodotto interno lordo?

Questi ed altri sono i quesiti che abbiamo formulato, rispetto ai quali il Governo non risponde, perché si tratta di dati oggettivi e perché dovrebbe dire che la politica economica che sta portando avanti non affronta questi problemi. Anche questo è un dato oggettivo, non è una mia opinione: non c'è una politica per affrontare i gravi problemi della disoccupazione, dei redditi e dei consumi, del controllo della spesa pubblica, cresciuta di tre punti percentuali nell'ultimo anno, e così via.

Ma non ci siamo limitati a richiamare questi ed altri problemi, abbiamo formulato proposte precise. Non è vero, come qualcuno dice, che l'opposizione non ha una proposta; l'opposizione ha proposte che ha formulato con precisione in tutte le circostanze nelle quali si è discusso di politica economica, in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento. Non è vero, ad esempio, che in questo momento storico non si possa effettuare la riforma in senso universalistico degli ammortizzatori sociali: questa riforma è necessaria e si può e si deve realizzare in questo momento storico. Non è vero che non si possa agire con la leva fiscale in senso redistributivo, affrontando il problema dell'eccessivo carico fiscale sulle famiglie, sui redditi da lavoro e da pensione. E potrei continuare. Ma, appunto, il Governo è fermo: basta leggere la proposta di risoluzione che proviene dalla maggioranza, che è volta a confermare quello che è stato detto a luglio, cioè niente. Questo è il punto: il Governo scommette su previsioni incerte, come ho detto, e sulle entrate derivanti dallo scudo fiscale e questo è tutto. Di fronte alla più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi, in ciò si risolve, non volendo banalizzare, ma solo sintetizzare, la politica economica del Governo.

Voteremo contro la vostra proposta di risoluzione perché la riteniamo sbagliata e invitiamo l'Assemblea a votare la nostra, che corrisponde più e meglio agli interessi del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, tenendo conto che già nell'intervento di ieri del Ministro dell'economia sono stati forniti dati e motivazioni che suffragano non solo la Nota di aggiornamento, ma anche la costruzione della finanziaria, poco ho da aggiungere rispetto a quanto già detto ieri più autorevolmente in questa sede.

Tuttavia, prendendo spunto dalle ultime dichiarazioni del relatore di minoranza, senatore Legnini, qualche osservazione occorrerà pur farla. La prima è quella che, signor Presidente, il Governo non è fermo, checché se ne dica: il Governo si è limitato a non perdere la testa, che è cosa leggermente diversa. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Ciò che si va affermando da parte dell'opposizione è che il Governo non avrebbe assunto iniziative e che spenderebbe troppo poco per affrontare la crisi. Ma guardiamo che cosa è stato fatto negli altri Paesi del mondo, come la crisi è stata affrontata e se per caso il contenimento della spesa pubblica in questa fase non sia un'azione virtuosa tale da rimettere in piedi il nostro Paese meglio di quanto accada altrove. (*Applausi del senatore Amato*).

Teniamo conto che la spesa italiana per interventi di carattere sociale, esclusa quella per interventi nel settore bancario, è paragonabile a quella dei suoi *partner* europei: vedi gli interventi fatti, in primo luogo, a salvaguardia dell'occupazione (mi riferisco principalmente alla massiccia dose - circa 8 miliardi in due anni - di risorse pubbliche destinate alla cassa integrazione). Certo, non è stata fatta la riforma degli ammortizzatori sociali, ma ci sono comunque le risorse per far fronte a casi di difficoltà, e la riforma si potrà sicuramente anche fare, con un accordo generale anche da parte di certi sindacati che per ora cercano di togliere lo zampino quando c'è il rischio di sporcarsi le mani. Dunque, le risorse per gli ammortizzatori sociali ci sono. Quindi, il livello di spesa pubblica per il sostegno ai ceti più deboli è paragonabile a quello di altri Paesi.

Certo, noi abbiamo evitato accuratamente di entrare con le mani nelle casse delle banche e di impossessarcene, come è stato fatto, per esempio, oltreoceano e in altri Paesi europei. Questo mi sembra assolutamente ovvio: da una parte, perché il sistema bancario deve essere un sistema di

carattere privato e non pubblico; dall'altra, perché tutti ci ricordiamo i danni che nel nostro Paese derivavano da un sistema di banche controllate dall'operatore pubblico. Questo, a garanzia anche dello sviluppo futuro del Paese.

Ma la questione principale sollevata nelle osservazioni dell'opposizione è che da una parte è aumentata la spesa pubblica, dall'altra, però, si fa troppo poco. Come direbbe il poeta, «la contraddizione che nol consente»: non si può dire, da una parte, che si spende poco e, dall'altra, che si spende troppo.

Esaminiamo i due corni del dilemma. Si spende troppo: in realtà, la spesa pubblica è rimasta contenuta e sotto controllo. Certo, è cambiato il rapporto con il prodotto interno lordo, ma questo dipende dal fatto che esso è calato, e quindi il rapporto è cambiato. Ciò non significa che sia aumentata la spesa. D'altra parte, se la spesa fosse aumentata, perché ci sarebbero tante lamentele in ordine al contenimento della spesa in molti settori? Cosa, d'altronde, che abbiamo cercato di fare.

Ed arrivo alla questione fondamentale: se vogliamo diminuire la pressione fiscale e quindi preconstituire uno strumento per poter poi far procedere ad un tasso di sviluppo superiore possibile il Paese, è chiaro che non si scappa. Non si può pensare di diminuire le tasse "gratis": bisogna pensare di diminuire corrispondentemente la spesa. Se allora il problema vero è la diminuzione della spesa, è chiaro che non ci si può lamentare quando si incontra qualche misura di tagli alla spesa.

È singolare volere i due obiettivi contemporaneamente (più spese e meno tasse) e che poi, nel momento in cui vi è qualche, non riduzione di spesa, ma contenimento della dinamica espansiva della spesa, come nel caso del comparto degli enti locali o della spesa sanitaria, ci siano ampie proteste. In realtà, se bisogna partecipare tutti all'azione di risanamento della finanza pubblica e della riduzione della spesa, non vi può essere un *free ride*, quello che in italiano si potrebbe tradurre "scrocco", verso questo tipo di soluzione, ma tutti in qualche modo devono parteciparvi.

D'altronde, se aumentassimo la spesa pubblica o corrispondentemente diminuissimo le tasse o percorressimo entrambe le direzioni, ci troveremmo per lo meno in una difficoltà che è la seguente: o dovremmo aumentare l'indebitamento, con i rischi che sono noti a tutti, soprattutto in una fase nella quale l'indebitamento globale da parte di Paesi che poco accedevano al debito pubblico è cresciuto in modo esponenziale, quindi con difficoltà di copertura di questo indebitamento, oppure dovremmo prefigurare un tempo successivo nel quale aumenterà la pressione fiscale, quindi tutti gli operatori saprebbero che oggi magari hanno un vantaggio fiscale ma domani dovrebbero pagare molto di più, e pertanto sarebbero disincantati dall'investire nel nostro Paese, cosa che noi vogliamo evitare nel modo più assoluto perché è chiaro che stiamo ancora sotto gli effetti della crisi, ma dobbiamo pensare al domani. E al domani come si pensa? Cercando di attrarre investimenti e di rendere il nostro Paese più attraente di quanto non fosse stato prima.

D'altronde, cari colleghi, esaminiamo molto rapidamente le proposte contenute nelle altre risoluzioni. Ad esempio, per semplicità, mi riferisco alle proposte alternative contenute nella risoluzione del Partito Democratico.

In tale proposta di risoluzione troviamo, come dire, un menù - me lo consenta, senatore Legnini - alquanto trito: si riparla infatti di modifica del Patto di stabilità, di pagamenti alla pubblica amministrazione, di riduzione della pressione fiscale, di strumenti automatici di incentivazione (che si sono dimostrati nel passato una sorta di idrovora, quindi in qualche modo vanno controllati), di rifinanziare gli strumenti di sostegno del reddito, di aumentare il potere di acquisto delle famiglie e cose di questo genere; cose sulle quali non si può non essere d'accordo, in linea di principio, salva la necessità di conciliare tali finalità con il quadro economico complessivo. Ripeto: non si può volere contemporaneamente la diminuzione della spesa pubblica, lo sviluppo del Paese, la diminuzione delle tasse e l'aumento della spesa: si tratta di obiettivi tra loro inconciliabili e difficili da realizzare da parte di qualsiasi Governo, diciamo, umano (poi, di un altro mondo, non si sa).

Tutto ciò, ovviamente, unito (e questa è l'ultima parte della proposta di risoluzione) al richiamo ad una politica fiscale francamente vessatoria. Mi riferisco, ad esempio, alla tracciabilità dei pagamenti, al famoso registro clienti e fornitori, che in realtà era un sistema per recuperare reddito, ma non certo un sistema di amicizia tra fisco e contribuente, non certo un sistema che in qualche modo invogliava ad evitare l'evasione. Era un sistema che spingeva i contribuenti (e forse questo è stato uno degli effetti più deleteri del biennio precedente rispetto a quello del Governo attuale) ad espatriare e a mettere al riparo all'estero le proprie fortune, cosa che assolutamente, anche da un punto di vista etico, non credo sia assolutamente condivisibile.

Quindi, occorre un rapporto con il fisco sicuramente più amichevole, un giusto livello di tassazione, ma è ovvio che tutto questo debba portare ad un contenimento della spesa pubblica, altrimenti non facciamo altro che chiacchierare. Su questo profilo non vi è dubbio che, se l'opposizione fosse

favorevole a trovare una linea di accordo per la definizione di reali misure di contenimento della spesa pubblica, il Governo non potrebbe che esserne molto contento.

Concludo, signor Presidente, dicendo che certamente il Documento di programmazione, la Nota di aggiornamento e la legge finanziaria presentata in questo ramo del Parlamento non costituiscono documenti scoppiettanti o pirotecnici, ma sono documenti che realisticamente, tenendo conto dell'andamento dell'economia, cercano di dare un segnale di stabilità al sistema economico e di finanza pubblica italiana. Credo che la scelta della prudenza e di rifuggire da un avventurismo che forse altri avrebbero applicato se fossero stati al Governo sia la linea che ci può portare a superare questa crisi e a nutrire una speranza di crescita negli anni futuri. *(Applausi dal Gruppo Pdl)*.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha accettato la proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Gasparri, Quagliariello, Bricolo, Pistorio e Azzollini.

Passiamo quindi alla votazione.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione, sia ieri che oggi, la relazione del ministro Tremonti, il dibattito che si è sviluppato e ciò che il Governo ha proposto in sede di Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria.

La prima considerazione che ci permettiamo di fare è che non c'è nulla di nuovo sotto il sole e che la prudenza e il timore che hanno guidato e guidano l'azione del Governo sui temi di politica economica e finanziaria, da un lato, possono essere comprensibili perché il clima di incertezza determinato dalla crisi produce anche la necessità di osservare e conoscere meglio le dinamiche economiche nazionali ed internazionali per poter intervenire, dall'altro, però ci fanno anche comprendere che, in realtà, si aspetta che passi la buriana e non si ha il coraggio di affrontare le questioni centrali per lo sviluppo e per il rilancio della competitività di questo Paese, in un momento particolare in cui peraltro la crisi economica dovrebbe essere la "scusa" migliore per adottare una serie di provvedimenti che vanno nel senso della riforma di alcuni elementi ormai incrostati dell'economia italiana.

La Nota di aggiornamento presenta uno scenario economico leggermente migliore rispetto a quanto ci è stato detto a luglio con il Documento di programmazione economico-finanziaria. Nello specifico, il dato più evidente riguarda il miglioramento del prodotto interno lordo di 0,4 punti percentuali per il 2009 e di 0,2 punti percentuali per il 2010. A settembre, nonostante quanto rilevi la Nota di aggiornamento, però, la Commissione UE ha previsto un peggioramento del PIL rispetto a maggio (meno 5 per cento rispetto a meno 4,4 per cento). La stessa Commissione ha previsto un miglioramento del PIL per la Germania e per la Francia, pur essendo Stati esteri che in senso assoluto hanno subito la crisi in misura maggiore rispetto al nostro Paese; la differenza la fa la loro dotazione infrastrutturale, che ha consentito loro di far riprendere in maniera più veloce l'economia. La Nota evidenzia peraltro come il commercio, nel secondo semestre del 2009, abbia mostrato segnali di recupero, nonostante l'economia italiana punti molto sull'*export*. Il drastico calo del commercio internazionale ha rappresentato per il nostro Paese un elemento oggettivamente preoccupante. Rispetto a questo, né la legge di sviluppo né la manovra estiva hanno prodotto, in un'ottica di sistema per il sostegno delle eccellenze italiane, misure in grado di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso l'esportazione di modelli imprenditoriali vincenti quali i distretti italiani. Molto si è detto sulla tutela dei prodotti *made in Italy*, ma di concreto poco si è fatto.

La Nota sottolinea altresì come da gennaio ad agosto il prezzo medio del petrolio si sia attestato alla media di 55 dollari al barile. Le previsioni indicano un progressivo aumento nei prossimi mesi, il che determinerà un aumento anche dei prezzi dei prodotti alimentari. I prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari, dovuti al basso prezzo del petrolio per gli uni e alla bassa inflazione per gli altri, hanno attutito gli effetti negativi della crisi. Con la previsione di un aumento degli stessi, a rischio sono i consumi delle famiglie italiane. In tema di energia si potrebbero quindi subire sempre più le conseguenze negative di una politica energetica, quella italiana, per il momento orientata solo nelle intenzioni e non nei fatti alla diversificazione delle fonti energetiche. Si nota ancora molta confusione sulla reale volontà del Governo di reintrodurre nel nostro Paese l'energia nucleare. Le fonti rinnovabili, d'altronde, pur crescendo, non riuscirebbero mai a compensare la necessaria riduzione della dipendenza da fonti energetiche tradizionali come gas e petrolio. In questo scenario le intenzioni strategiche del Governo, negli ultimi mesi, sono state solo quelle di privilegiare un

rapporto amichevole con la Russia per garantirsi la stabilità e la certezza delle forniture di gas, piuttosto che attuare politiche volte a promuovere ulteriormente lo sviluppo delle fonti energetiche alternative.

Il quadro macroeconomico proposto dalla Nota evidenzia inoltre come gli investimenti fissi lordi in macchinari ed attrezzature presentano un calo del 17,2 per cento nel 2009 (meno 16,5 per cento era previsto nel DPEF). La situazione dovrebbe migliorare (probabilmente grazie alla Tremonti-*ter*, che ha introdotto la detassazione degli investimenti in macchinari) nel 2010. La situazione del 2009 è però estremamente preoccupante, in quanto denota l'incapacità delle imprese di investire in nuova capacità produttiva, visto il calo della domanda da una parte e la carenza di liquidità dall'altra.

La manovra d'estate ha introdotto una misura che prevede la deduzione dal reddito imponibile del 50 per cento della spesa sostenuta in macchinari ed apparecchiature. La misura, presentata con l'intento di essere uno strumento utile agli esercenti le attività commerciali (persone fisiche e società) presuppone che le imprese debbano conseguire un utile, sul quale poi verranno applicate le imposte. In pochi forse hanno tenuto conto del fatto che in un anno in cui presumibilmente molte delle attività commerciali subiranno gli effetti della crisi economica, saranno ben poche quelle che effettivamente conseguiranno un utile. La misura non ha peraltro l'attitudine ad affrontare un supporto concreto alle imprese: gli investimenti per un'impresa sono, sì, necessari; tuttavia, il principale problema che devono affrontare non è il fabbisogno di nuova capacità produttiva, ma il drastico calo della domanda. La misura quindi è inadeguata rispetto alla odierna collocazione nel mercato delle imprese, alla loro capacità di sviluppo e al calo di produttività dovuto al calo della domanda.

Per quanto riguarda l'occupazione, la Relazione previsionale e programmatica corregge i dati del DPEF e sostanzialmente presenta un quadro meno peggiorativo in merito alla riduzione dell'occupazione. È comunque una situazione preoccupante e soprattutto non destinata a risolversi nel breve periodo. La sensazione è che questo dato sia destinato a salire, visto che le vere conseguenze della crisi ancora non le abbiamo toccate con mano.

La crisi di liquidità e la mancata concessione di credito alle piccole e medie imprese da parte delle banche, con l'aggravio di una domanda aggregata che stenta a risollevarsi, produrranno come conseguenza la chiusura di molte attività imprenditoriali e l'inevitabile aumento delle persone disoccupate. I dati presentano in particolar modo un aumento della disoccupazione al Sud di circa un 12 per cento nel 2009. Il ministro Tremonti ha annunciato nei giorni scorsi la prossima attuazione di alcune misure a sostegno del Mezzogiorno, tra cui la previsione di una fiscalità di sviluppo, oltre alla predisposizione di una banca del Sud che possa reimpiegare i depositi accolti nelle aree sottoutilizzate. Il tema della fiscalità di vantaggio (di questo il ministro Tremonti è assolutamente consapevole, visto che ha corretto il tiro abbandonando l'idea della fiscalità di vantaggio e parlando piuttosto della defiscalizzazione dei depositi bancari al Sud, formula molto generica e ambigua, di cui non si comprende oggettivamente la reale portata) ancor prima di divenire argomento di probabili obiezioni da parte dell'Unione europea sarà sicuramente oggetto del boicottaggio imposto dalle immancabili perplessità della coalizione di Governo.

Inoltre, il provvedimento sullo scudo fiscale, definitivamente approvato alla Camera, contiene una serie di elementi fuorvianti e di indubbio cattivo gusto, ai limiti della decenza, come l'introduzione della protezione per chi usufruisce della misura della tutela contro reati gravissimi come il falso in bilancio. Il ministro Tremonti, nonostante abbia ormai la propensione nei suoi discorsi ad enunciare l'applicazione dei principi dell'etica in economia e il loro valore salvifico, con allusioni al fatto che il buon funzionamento delle regole dell'economia anche in sintonia con il Santo Padre deve essere teso a costituire un sistema che funga da strumento che trasporta nel mondo i valori e i principi etici, non si è accorto verosimilmente che tutto ciò che fino ad oggi ha detto si scontra in maniera violenta ed evidente con i principi «etici» contenuti nel cosiddetto scudo fiscale. Non si spiega altrimenti, in questo contesto, il concepimento di una norma salva evasori, che all'inizio era stata disconosciuta dal Governo, poi introdotta attraverso un emendamento sul quale successivamente alla Camera è stata posta la fiducia.

Sul lato della spesa, non va trascurato l'aumento della stessa per beni e servizi, stimato in quasi 7 miliardi, un valore inconcepibile in un periodo ad inflazione quasi zero come quello attuale. In questo contesto credo che anche il fallimento dei Tremonti *bond* sia testimonianza della circostanza che le misure predisposte dal Governo evidenziano più la voglia di una propaganda, di andare sui giornali, che l'idea concreta di produrre effetti positivi. È un modo di tirare a campare, di sperare che la crisi si risolva da sola e che, una volta risoltasi da sola senza conflitti sociali e senza perdita di consensi nei sondaggi da parte del Governo, si possa tornare a ragionare sulle questioni. Tuttavia, tutto questo tempo sarà tempo perso rispetto a questioni centrali che, se affrontate oggi, renderanno competitivo il nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei; se non affrontate, così come

sta avvenendo, allontaneranno l'Italia dalla competizione con Paesi come la Germania e la Francia che, grazie alle riforme strutturali che in passato hanno fatto, alla loro dotazione infrastrutturale e alla loro capacità di governo dei processi economici, oggi si trovano in condizioni migliori per uscire dalla crisi.

Si tratta di temi che abbiamo affrontato anche nella nostra proposta di risoluzione, signor Presidente; temi che da sempre sosteniamo debbano essere oggetto di misure da parte del Governo: intanto, per quanto riguarda le politiche per la famiglia, e in particolar modo per il quoziente familiare, che è la migliore riforma che vi possa essere del sistema del welfare; poi, per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Tutto ciò si dovrebbe realizzare attraverso una politica di contenimento della spesa e del debito che non sia né occasionale né improvvisata, considerato che il calo delle entrate, al di là di una crescita o meno della spesa pubblica, testimonia uno squilibrio tale per cui la spesa non è sotto controllo. Quando ciò accade, alla fine il conto lo paga il cittadino contribuente, o attraverso la tassazione occulta o attraverso l'inefficienza complessiva del sistema dello Stato, e in questo contesto il conto lo pagano i soggetti più deboli, cioè le famiglie italiane monoreddito e le persone disoccupate, soprattutto quelle del Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD e della senatrice Poli Bortone).*

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, chiunque viva e conosca la realtà di tutti i giorni non ha bisogno di dare la giusta interpretazione ai dati, alle cifre, ai saldi contenuti nella Nota di aggiornamento al DPEF per comprendere che la crisi sta tuttora colpendo duramente il nostro Paese. Questa verità non è un'invenzione di un'opposizione anti italiana o di una piazza faziosa, né è un'invenzione dell'opposizione aver sostenuto sin dai primi provvedimenti del 2008 - e ripetuto oggi sino alla paranoia - che è stato irresponsabile prima e lo è ancor di più ora sottovalutare di questa crisi gli effetti negativi sull'occupazione, sui redditi bassi, sul risparmio delle famiglie frutto di sacrifici e non di speculazioni, sulle imprese in lotta per la sopravvivenza, costrette prima a licenziare e poi a chiudere.

È una realtà i cui dati esatti nella loro intensità e durata nel tempo ancora sfuggono a molti, così come di certo sfuggono al Governo che, in un'ennesima occasione perduta, si ostina a non prevedere al momento alcun ulteriore intervento, né sulle politiche di bilancio, né sulle risorse impegnate e neanche sui saldi, dopo il confuso e contraddittorio intervento avviato con il decreto-legge anticrisi dell'estate scorsa. Oggi il Governo, a nostro giudizio per insipienza e mancanza di coraggio, si limita a prevedere solo un leggero ritocco per il 2010, anno che dovrebbe prevedere, secondo le sue previsioni, sistematicamente sbagliate, un saldo in leggero miglioramento.

Ci è stato ripetuto che quella varata dal Consiglio dei ministri dovrebbe essere una finanziaria superleggera senza manovra, che mobilita nel triennio poco più di 3 miliardi di euro in soli tre articoli e relative tabelle, che si limitano ad integrare con il 2012 la manovra biennale varata nell'estate del 2008. Dunque, zero tagli e zero tasse ha dichiarato il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti. Noi aggiungiamo: zero idee, zero proposte, zero azioni risolutive. Non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo accettare che si cerchi di far credere agli italiani quanto si vuole ostinatamente far apparire da una lettura distorta dei dati contenuti in questa Nota di aggiornamento, aggravati da un ottimismo mediatico e da una pratica economica illusionista, diventata ormai abile nello spostare sempre le stesse risorse. Quello che per la stragrande maggioranza dei Paesi passerà alla storia come la crisi più grave e devastante dal dopoguerra ad oggi, per Berlusconi e Tremonti è stata invece la crisi più rapida, più veloce, più indolore, un vero miracolo italiano. Prima la crisi non esisteva e oggi si parla già della ripresa, come si evince a pagina 1 del DPEF di luglio. Ricordo che eravamo in piena crisi economica ed il Governo affermava (sue testuali dichiarazioni): «Negli ultimi due o tre mesi si sono ripetuti segnali non negativi per l'economia mondiale e per quella italiana». Poi, ancora, nella Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, a pagina 3, mentre le imprese chiudono i battenti e le cronache ci parlano di operai disperati sopra i tetti e di pensionati che rubano ai supermercati perché non hanno soldi per arrivare a fine mese, il Governo dichiara: «In estate il clima economico è nettamente migliorato».

Non vogliamo accettare questi toni, visto che in questa recessione abbiamo finora perso 562.000 posti di lavoro, ed è un conto probabilmente destinato a peggiorare nei prossimi mesi, considerato che l'occupazione reagisce sempre con ritardo all'andamento dell'economia e visto che molti

lavoratori hanno già esaurito la durata massima dei trattamenti di cassa integrazione. Non possiamo farlo per le imprese, per quei 4.320.000 imprenditori alla guida di aziende con meno di 20 addetti che occupano circa 10 milioni di lavoratori, il 52 per cento del totale degli occupati. Si tratta di piccole e medie imprese che chiedono meno burocrazia, meno tasse, più credito e vogliono che i banchieri facciano semplicemente il loro vero mestiere e che, invece di trincerarsi dietro l'alibi dei numeri per poi dire un no, guardino i loro progetti, la loro volontà di intrapresa, la loro credibilità; vogliono soprattutto che il Governo non perda una sola ora nell'attivare tutte le procedure necessarie affinché agli impegni presi seguano i fatti. Signor Vice Ministro, in questa crisi drammatica il fattore tempo diventa decisivo e di tempo se ne è perso già abbastanza!

Non possiamo farlo per il Mezzogiorno dove, dopo gli annunci lanciati dal Governo, non si è fatto nulla, o meglio si sono spostate risorse dal Sud verso il Nord come sta dimostrando la tragicomica ripartizione delle risorse economiche dei fondi FAS. Il rapporto SVIMEZ, presentato il 16 luglio scorso, nel confermare che il divario tra le due Italie non solo non è stato eliminato ma in un certo modo si è aggravato, ha avuto se non altro la capacità di svegliare le forze politiche del centro-destra sulla questione meridionale, anche se le reazioni cui abbiamo assistito sono state quanto meno improvvisate. Si è parlato di ritorno delle gabbie salariali, di banca del Sud, di partito del Sud, di piano Marshall per il Sud e chi più ne ha più ne metta.

Un fatto è certo: di fronte alla recessione tutti i Governi hanno modificato i loro programmi e l'Europa sa bene che i piani anticrisi in qualche modo hanno dei costi e vanno finanziati. Nel nostro Paese la finanza creativa è riuscita a far pagare gli interventi anticrisi alle aree più deboli e ha puntato per far cassa nell'immediato su operazioni vergognose, come il rientro anonimo ed agevolato di capitali accumulati illegalmente all'estero, lasciando intatta l'imposizione sui redditi da lavoro e non toccando la leva fiscale. Gran parte dei Paesi europei ha varato manovre anticrisi basate su stimoli fiscali: lo hanno fatto la Spagna, la Francia e la Germania. L'Italia è in buona compagnia, perché insieme a Cipro, alla Grecia e alla Slovacchia è rimasta ferma su questo fronte.

Dopo lo scudo fiscale, signor Vice Ministro, diventa difficile, assurdo ed ingiusto spiegare ad un povero pensionato con un reddito di 500 euro al mese di dover contribuire alle spese dello Stato con una aliquota, con le imposte indirette, di circa il 20 per cento del proprio reddito. È difficile spiegarlo ad un modesto lavoratore dipendente, che contribuisce con oltre il 40 per cento con le imposte dirette, rispetto a chi percepisce redditi di capitale di decine di milioni di euro all'anno e paga le imposte con un'aliquota che può essere anche inferiore al 14 per cento. Non dobbiamo farlo per le famiglie, per garantire loro un reddito familiare almeno decoroso, visto che nella nostra società sempre più frequentemente dobbiamo fare uso di un nuovo vocabolo, di una nuova terminologia, quella cioè della esclusione sociale, quella della nuova povertà, che non è solo monetaria, ma è riferita all'esclusione di un pieno godimento nella propria vita individuale e familiare dei diritti sociali e politici.

Su questa linea di indirizzo si basava la cosiddetta strategia di Lisbona 2010, che avrebbe dovuto portare tutti i Paesi europei, e l'Italia tra questi, verso una piena e completa inclusione sociale. Avrebbe dovuto, perché il 2010 ormai è arrivato e la piena e completa inclusione sociale è svanita da questo orizzonte temporale. Certo, per colpa della crisi, ma anche per una politica rinunciataria; infatti, se al posto del gioco delle tre carte con i fondi FAS o di spendere miliardi con Alitalia, SCIP 2, Ponte di Messina, o spendere e spandere chiacchiere con Robin tax e Tremonti *bond*, la politica avesse realmente impiegato risorse per dare lavoro al Sud, alle famiglie, alle piccole imprese, oggi ci sarebbero meno disoccupati, meno malessere sociale.

Signor Presidente, potremmo riassumere le ragioni del nostro voto contrario alla politica economica di questo Governo in queste poche parole: «Le due metà del mondo tremontiano, il filosofo dell'economia e il furbetto del governino, sono in guerra e divise da un astio che la pratica del potere non placa, anzi di giorno in giorno accentua. Bisogna riconciliare Giulio con Tremonti, il moralista con il manovratore di scudi fiscali, il fustigatore della mala finanza con il Ministro che piace ad evasori, truffatori e falsificatori di bilancio aziendale». Queste parole, signor Presidente, signor Vice Ministro, non sono di Antonio Di Pietro, del tribunizio Antonio Di Pietro, come è stato apostrofato in alcuni casi. Non sono parole dell'eversivo Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori. Non sono le parole di una piazza aizzata e scalmanata. Sono semplicemente le giuste, attente e serene critiche della rivista «Famiglia Cristiana». (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*). Piaccia o no, sono queste. Forse... (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo che il senatore Mascitelli possa concludere il suo intervento.

MASCITELLI (*IdV*). Forse il direttore di «Famiglia Cristiana» verrà fatto dimettere nelle prossime settimane. Forse si scoprirà...

PRESIDENTE. Collega Mascitelli, ha già sfiorato di due minuti.

MASCITELLI (*IdV*). Sto concludendo, Presidente.

Forse verrà fatto dimettere. Ma questa è un'occasione perché il Parlamento e la sua maggioranza si riappropriino della propria funzione di indirizzo e di controllo, perché gli umori e i sentimenti espressi in queste riflessioni, i sentimenti e gli umori del nostro Paese, stanno cambiando. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MORANDO (*PD*). Sono due interventi che manca il relatore!

PRESIDENTE. Mi dicono che il relatore sta per arrivare in Aula. Abbiamo anche fatto avvertire il Presidente della Commissione di raggiungerci.

MORANDO (*PD*). È una cosa mai vista!

PRESIDENTE. Lo abbiamo già censurato.

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per il Gruppo della Lega Nord, anticipando che il relatore ha ben illustrato i contenuti di questo provvedimento e tutti gli aspetti positivi legati ad uno scenario che è in continua evoluzione. Su questo abbiamo anche sentito ieri il ministro Tremonti, e in sede di replica il vice ministro Vegas, in maniera molto puntuale e precisa.

Noi rileviamo che vi è l'impegno del Governo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica in un contesto assolutamente difficile, nonché in un contesto internazionale molto complesso ed interconnesso, nel quale ovviamente non ci siamo estraniati e stiamo facendo un'azione assolutamente positiva e propositiva.

Non è mai successo, a mia memoria, come accaduto nel contesto di questa crisi internazionale, che addirittura alcuni Paesi abbiano dovuto dichiarare o stiano dichiarando un *default*, un fallimento di Stato se non coperti da importanti contributi del Fondo monetario internazionale e di altri Paesi. Sicuramente in Paesi più piccoli rispetto al nostro - penso all'Islanda, ad alcuni Paesi degli Emirati Arabi, a Dubai, a Paesi con valori di crescita di PIL importanti come ad esempio l'Estonia negli ultimi anni - la fortissima crisi, se non coperta da importanti contributi internazionali, avrebbe portato a situazioni complesse, che già stanno vivendo se non addirittura tragiche. In quei Paesi, infatti, si sono avute ovviamente tensioni sociali di grande rilievo che invece in Italia, per un'attenta politica di stabilizzazione e di controllo portata avanti dal Governo, non si sono verificate. Questo l'abbiamo sempre riconosciuto ed intendiamo assolutamente ribadirlo.

L'obiettivo che l'attuale Governo sta perseguendo è quello di non tagliare i servizi ai cittadini, ovviamente chiedendo al sistema Paese di far fronte ad una crisi internazionale, come già detto, di grandissima portata. Siamo ovviamente consapevoli che nei prossimi anni, nel prossimo decennio, vi sarà una grande sfida internazionale, in particolare dei Paesi industriali, che dovranno realizzare massicci aggiustamenti dei propri conti pubblici per riequilibrare un debito che è esploso e che effettivamente, in termini complessivi, risulta essere molto elevato per la crisi globale. Siamo consapevoli, inoltre, della necessità di arrivare ad un avanzo primario anche importante per poter ridurre il *deficit* pubblico ed arrivare a un debito inferiore, non soltanto al 100 per cento del PIL, ma anche ai valori molto più bassi di qualche decennio fa, prima che fosse portata avanti una finanza assolutamente esagerata per le capacità del Paese, che poi ha condotto ai risultati che stiamo ora vivendo.

Desidero riallacciarmi alle espressioni del collega Legnini, il quale ha criticato duramente la manovra finanziaria e la politica del Governo, che invece, a mio avviso, è una politica di saggezza, di equilibrio e di stabilità, rilevando che probabilmente per questa crisi, scoppiata improvvisamente all'inizio dell'attività di questo Governo e di questo Parlamento, stiamo pagando il prezzo di una gestione, nella scorsa legislatura, da parte del centrosinistra assolutamente deficitaria e pericolosa. Essa non solo è stata bocciata dai cittadini, che sono il giudice supremo dell'attività politica, ma ha anche trovato riscontro nella crisi che abbiamo subito e nella condizione del sistema economico pubblico di non poter far fronte alle necessità. Quindi, non accettiamo critiche, ed anzi, il fatto che vi sia un voto negativo dell'opposizione vuol dire che stiamo andando nella direzione giusta, visto

che quello che ci è stato insegnato in passato è stato assolutamente negativo e deficitario. Ciò - ripeto - ci conforta nella convinzione che ci stiamo muovendo nella giusta direzione.

Bisogna pensare, naturalmente, ad una strategia per uscire dalla situazione in cui ci troviamo. Si può cominciare a ragionare, ovviamente con prudenza, per non vanificare gli effetti positivi del rilancio che sta avvenendo nel sistema italiano, europeo ed internazionale e quindi per non arrestare il processo di uscita dalla crisi già intrapreso; si tratta quindi di non abortire una ripresa, ancora sicuramente fragile, ma che non può che essere tale. Ovviamente, la grande strada che dovrà essere intrapresa - in proposito ci sono già stati dei passaggi importanti - è quella delle riforme strutturali. Ciò riguarda sicuramente il federalismo in tutte le sue forme, da quello fiscale, già approvato, ma dovremo parlare anche di federalismo di tipo costituzionale ed altro. Pensando a cosa? Ad una manovra importante sul taglio dei costi, come ben rilevato dal relatore, secondo una linea seguita da tutti gli altri paesi industrializzati. Di ciò sono sicuramente consapevoli il Governo e il Parlamento e su questo ci stiamo muovendo con delle manovre sicure e certe. È ovvio che in questa fase bisogna, come dicevo prima, tenere saldo il sistema per non cadere in quei *default* che ho già citato e che abbiamo evitato.

Su questa politica esprimiamo il nostro voto favorevole: confermiamo il sostegno al Governo per continuare sulla strada intrapresa, che è quella che vogliono gli italiani. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Esposito*).

GIARETTA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, non entro nel merito degli aggiustamenti al margine che la Nota di aggiornamento introduce in alcune grandezze macroeconomiche, del resto non sempre adeguatamente motivati, come segnala il nostro Servizio del bilancio. Ci interessa invece esprimere un giudizio politico sintetico.

Il Documento conferma la linea per noi profondamente sbagliata adottata dal Governo - in modo elegante, tutto sommato, confermata ora dal vice ministro Vegas -cioè non fare nulla in attesa che passi la notte. È una linea doppiamente sbagliata. È sbagliata perché non si tratta di una parentesi in un processo di crescita, ma di un profondo mutamento dentro l'economia globalizzata. Nulla sarà più come prima dal punto di vista delle opportunità dei mercati, delle ragioni di scambio e delle opportunità geopolitiche per il sistema Paese e per le nostre imprese. È poi sbagliata, perché le conseguenze sociali, in termini di perdita di lavoro, si prolungheranno ben oltre il punto di inversione della congiuntura. Naturalmente per riempire questo vuoto di azione si possono introdurre all'opinione pubblica varie distrazioni. Si fa una polemica contro gli economisti, incapaci di prevedere l'evoluzione futura: ma se noi volessimo fare una polemica sul punto, quante cifre potremmo indicare, tra quelle date da questo Governo, dimostratesi nel tempo completamente inaffidabili? Oppure ci si addentra in una sorta di estetica della legge finanziaria e se ne magnifica la natura *light*. Ma le finanziarie, lei c'insegna, vice ministro Vegas, non vanno giudicate in base all'estetica, ma in base alla capacità di approntare in modo efficace la necessità di riorganizzare la priorità della spesa, le politiche di sviluppo e la tenuta dei conti. Non c'è nulla di più leggero del nulla, ma il nulla è, appunto, la rinuncia all'azione virtuosa e coraggiosa.

In ogni caso, le cifre della Nota di aggiornamento confermano alcune evidenti verità. Intanto, una prima promessa mancata, perché la pressione fiscale sale ancora, con il picco del 43 per cento del PIL, diminuendo a fine quinquennio - a fine quinquennio, in cinque anni! - di soli sei decimi di punto. È vero, è difficile, vice ministro Vegas, intervenire in un momento di crisi, ma voi avete fatto questa promessa irresponsabile. La pressione fiscale è più elevata di quella lasciata in eredità dal nostro Governo, ma con una differenza: avete aggravato le diseguaglianze. Infatti, i redditi più bassi non hanno avuto alcun alleggerimento, mentre quelli più alti parecchi, a partire dal regalo dello scudo fiscale, in base al quale il contribuente disonesto paga meno di un quinto di quello che paga un risparmiatore che ha tenuto i soldi in banca, al servizio del Paese, o di un lavoratore che, dopo una vita di lavoro dipendente, sulla sua liquidazione continua pagare il 27 per cento.

In secondo luogo, la spesa pubblica corrente continua a crescere in assoluto ed in percentuale rispetto al PIL (più 2,4 punti), pur avendo potuto usufruire di un forte calo delle spese di servizio del debito. Si tratta pertanto della seconda promessa mancata, poiché non c'è alcuna azione di riqualificazione della spesa né di un suo orientamento verso l'investimento.

In terzo luogo, inevitabilmente si deteriora gravemente l'equilibrio di bilancio, e il rapporto debito-PIL tocca il vertice del 115,1 per cento, con un incremento di quasi 10 punti in un anno, nonostante si sia potuto usufruire di un forte risparmio nel servizio del debito (oltre 6 miliardi di euro). Ma fino

a quando potremo contare su un costo del denaro così favorevole? Soprattutto, il debito cresce non per finanziare attive politiche di sviluppo capaci di generare crescita più elevata, ma per automatismi che il Governo non riesce a contrastare. Del resto, nella legge finanziaria presentata dal Governo - ne parleremo tra alcuni giorni - non c'è nulla che dia attuazione, non alle nostre proposte, ma ai tanti annunci che il Governo ha fatto nel dibattito estivo. Dov'è il piano per il Mezzogiorno? Dove sono le politiche attive per il lavoro e gli interventi promessi per la contrattazione di secondo livello, le politiche infrastrutturali, le politiche sociali, gli investimenti qualificati delle imprese? Si tratta di politiche che avevate dichiarato sarebbero state realizzate con la finanziaria. Tutto resta appeso alla lotteria dello scudo fiscale, e in questo modo si commette un terzo grande errore, perché se c'è qualcosa di cui hanno bisogno imprese e famiglie in un momento di crisi è di un quadro di certezze: il primo dovere del Governo, in un momento di perturbazione, è offrire e vendere stabilità. Il Governo sceglie invece di vivere alla giornata affermando che comunque l'economia incomincia a muoversi. Ce ne rallegriamo e speriamo di tutto cuore che questi timidi segnali si rafforzino. Resta però il fatto che, nei primi sei mesi dell'anno, l'Italia ha fatto segnare il risultato peggiore di tutto l'Occidente in termini di calo del PIL con un meno 5,9 per cento rispetto a una media europea di meno 4,5 per cento. Resta il fatto che i dati sull'occupazione registrano una perdita di quasi 400.000 posti di lavoro e tutte le previsioni indicano che è un'emorragia che continuerà. Resta ancora il fatto che la cassa integrazione è cresciuta di oltre l'800 per cento in un anno. Sarà un bene se ci muoveremo più velocemente, ma dobbiamo risalire un fosso molto più profondo.

A nostro avviso, è questa la profonda contraddizione del Governo: il ministro Tremonti, nella sua versione letteraria, quando scrive, o nella solennità dei vertici internazionali, richiama giustamente il fatto che stiamo vivendo un passaggio d'epoca e che bisogna correggere gli eccessi del mercatismo (di cui naturalmente nel mondo è stata alfiere la destra, non certo la sinistra) e sottolinea che c'è una svolta strutturale da affrontare. Ma, quando fa il Ministro, dimentica tutto ciò e rinuncia ad impostare una politica economica coraggiosa; spera che aspettare sia sufficiente. Io apprezzo sinceramente le parole che il Ministro ha pronunciato ieri sulla necessità di essere prudenti nel valutare l'entità e la stabilità della ripresa e sono consapevole della difficoltà del suo lavoro. Bisognerebbe però che quando siamo noi a ricordare che occorre essere prudenti non ricevessimo gli insulti di un Presidente del Consiglio a corto di argomenti.

Vorrei poi sottolineare che esiste una certa differenza tra la virtù della prudenza ed il vizio dell'ignoranza. Il nostro Paese era affetto da una sindrome da bassa crescita prima della crisi e non c'è nessun automatismo che possa riportarci a crescere più velocemente degli altri. Anzi, il quadro competitivo è molto più complicato. Qui il Governo rinuncia incomprensibilmente a misurarsi con l'attuazione di riforme coraggiose, ad incoraggiare e sostenere i nostri imprenditori, a riorientare il sistema produttivo. Faccio un solo esempio: nei giorni scorsi il Governo francese di centrodestra ha finanziato un piano, per 4 miliardi di euro, per mettere in circolazione 2 milioni di veicoli elettrici al 2020, finanziando tutta la filiera, dalla ricerca alla produzione, alla rete dei servizi. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Collegli, non credo che il senatore Giaretta possa continuare in queste condizioni.

GIARETTA *(PD)*. Io continuo benissimo.

PRESIDENTE. Ma lei non parla soltanto per sé, parla anche per chi la vuole ascoltare, e coloro che non vogliono ascoltarla dovrebbero smettere di fare questo chiasso!

GIARETTA *(PD)*. Ma io sto pensando ai molti radioascoltatori che ci sentono, con maggiore curiosità e attenzione forse di chi è pagato per stare qui. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Come dicevo, mentre il Governo francese fa questo, noi ci attardiamo a pietire in sede europea, senza alcun successo, modifiche peggiorative degli accordi sul clima, dopo che all'Aquila abbiamo detto che prenderemo impegni più rilevanti. Alla fine, in Francia vi sarà una industria automobilistica ammodernata e noi staremo a piangere. È la differenza tra un Governo che governa e un Governo che aspetta che passi la notte. Eppure è un Governo di centrodestra! Ma per far tornare la luce occorre unire le migliori energie, occorre aiutare gli innovatori, occorre sul serio essere riformatori con gli atti, piuttosto che con gli annunci.

Abbiamo avanzato alcune proposte e può darsi che siano trite: se non verranno mai adottate continueremo a ripeterle, perché pensiamo possano essere utili per il Paese. Un senatore della Lega Nord ha detto che loro non accettano critiche, ma il nostro dovere è muovere critiche e avanzare proposte, e sta alla saggezza di chi governa giudicarle e accoglierle. Quello che è certo è che qui, atti nella direzione giusta non se ne vedono. Per questo voteremo contro la proposta di risoluzione

avanzata dalla maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni. Commenti del senatore Gramazio).*

ESPOSITO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO (PdL). Signor Presidente, signor vice ministro Vegas, onorevoli colleghi, inizio il mio intervento dichiarando da subito che il Gruppo del PdL del Senato darà il proprio pieno sostegno al Governo, votando a favore della proposta di risoluzione a prima firma Gasparri sulla Nota di aggiornamento al DPEF: pieno sostegno al Governo e all'impegno che in questi mesi è stato profuso dall'Esecutivo, in una crisi finanziaria ed economica di grandi dimensioni come quella che stiamo vivendo, e che secondo molti indicatori va verso una graduale e gracile ripresa.

Tutte le regole economiche, finanziarie e di bilancio degli anni passati in questi mesi sono saltate, portando ad una crisi di dimensioni planetarie. I risultati del Governo Berlusconi sono sotto gli occhi di tutti, e la strada intrapresa nei mesi scorsi per la soluzione della crisi, con interventi a favore dell'impresa privata e degli ammortizzatori sociali, è stata giusta e lungimirante. Il Governo ha cercato di garantire le condizioni di stabilità per la finanza pubblica e il contenimento della spesa pubblica; ha agito al fine di salvaguardare il sistema creditizio ed il risparmio delle famiglie, di sostenere i redditi e i consumi, di estendere e rifinanziare gli ammortizzatori sociali, di potenziare e accelerare gli investimenti pubblici, di incentivare gli investimenti privati.

La Nota di aggiornamento al DPEF che oggi è in discussione è un'ulteriore conferma che l'impostazione degli strumenti legislativi, delle manovre finanziarie e dei decreti collegati al bilancio è stata corretta. Gli elementi emersi dalla discussione di questo documento ci danno conferma del miglioramento nell'ultima parte dell'anno in corso. Certo, la pesante situazione relativa all'interscambio con l'estero rappresenta l'elemento centrale per comprendere la determinante più volatile, affianco agli investimenti ed all'occupazione, che causa la flessione del PIL.

Chiara è anche la situazione internazionale. La crisi è essenzialmente connessa ad un pesante squilibrio delle reali partite correnti e al deficit degli USA, sterilizzati per anni da una finanza creativa senza controllo. D'altronde tutto ciò ci è molto chiaro. Se questa è, in estrema sintesi, la diagnosi, molta meno chiarezza sulle prognosi vedo da taluni proporre, anche in questa Aula, in contrapposizione con l'azione del Governo.

Il riequilibrio dell'economia reale sarà ovviamente graduale, come è inevitabile che sia. Lo conferma anche l'ultimo rapporto del Fondo monetario, quando sottolinea che la recessione mostra segni di aver toccato il fondo, ma aggiunge anche che la ripresa rimarrà lenta e fragile. Pensare dunque che questa maggioranza sia responsabile, da un lato, di un calo della domanda estera è evidentemente una polemica strumentale. E, sicuramente, dall'altro lato, non possiamo uscire dalla crisi con una ulteriore e semplice espansione del deficit pubblico. Reclamare maggiore spesa pubblica significa guardare a questa crisi con impostazioni tradizionali, con lo sguardo rivolto all'indietro, a regole saltate con la crisi di questi anni. E allora notiamo la singolare contraddizione delle critiche al nostro operato: ci si accusa di non adottare misure anticicliche di politica economica, nonostante proprio la spesa corrente del quadro programmatico torni a crescere nelle sue rigide determinanti nel 2010 e nel 2011. Da un lato, ci accusate che la nostra politica di bilancio sarebbe prociclica e, dall'altro, ci additate la situazione dei conti pubblici che peggiora per effetto del calo della crescita. La realtà è che il Governo sta usando la necessaria cautela e prudenza.

Imboccheremo la fase di miglioramento senza deteriorare la finanza pubblica oltre il limite di sopportazione dato dalla credibilità del Paese sui mercati finanziari internazionali. Troppo spesso, anche in questa Aula, si tende a ragionare con il metro del passato, in anni in cui era ritenuta sostenibile qualsiasi espansione del debito pubblico e confidando soprattutto sulla certezza che il debito era sottoscritto dai risparmiatori privati interni.

Questo non è più così: ormai da molti anni, circa la metà del nostro debito pubblico è collocato all'estero. A questi mercati dobbiamo rendere conto ogni giorno, ogni ora che passa. Misure espansive unilaterali rischierebbero oltretutto di allargare il famoso «effetto di spiazzamento» del settore privato.

Non appena il miglioramento congiunturale ce lo permetterà, dovremo riprendere la nostra strada maestra, la riduzione del livello della pressione fiscale, e dovremo agire gradualmente sulla nostra spesa pubblica. Quando il fisco è già tanto pesante, infatti, piuttosto che creare deficit aggiuntivo nel breve termine è meglio pensare a tagliare le tasse in maniera incisiva. Le risorse provenienti anche dallo scudo fiscale ci consentiranno di finanziare ulteriori interventi anche più strutturali.

Dopo gli interventi congiunturali attuati con i decreti anticrisi e il rifinanziamento della CIG, guarderemo al prossimo futuro e dovremo accelerare la ripresa che si profila già all'orizzonte.

Con responsabilità dobbiamo allora confrontarci con i ritardi strutturali storici del Paese, quelli che vanno ben oltre questa recessione e che dipendono dal basso potenziale di crescita dell'economia. Queste sono scorie antiche di decenni di consociativismo che ci hanno ostacolato nella nostra azione per cambiare l'Italia. Occorre rilanciare la produttività e il differenziale di competitività del Paese. Per questo, dobbiamo agire con molta più forza per affrontare gli impedimenti strutturali alla crescita che gravano sull'economia italiana.

Dobbiamo proseguire anche nelle liberalizzazioni. Con il cosiddetto collegato energia, abbiamo segnato un importante passo in avanti; sono certo che ne seguiranno molti altri. Dobbiamo farlo con una attenzione particolare al Sud. La discussione delle mozioni sul FAS, fatta in questa Aula, ci ha ricordato, ove necessario, quanto sia difficile fare impresa nel Sud. Tornare a crescere per il Mezzogiorno è una questione nazionale. Ben venga dunque una cabina di regia che coordini i mille rivoli delle risorse aggiuntive, sia nazionali che comunitarie, ed una fiscalità di vantaggio estesa che veda prioritariamente una contropartita di tipo occupazionale da settori quali il turismo, l'agricoltura e l'industria. Chiaramente tutto ciò in accordo con gli altri Paesi europei.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ringraziare tutti i senatori intervenuti, e in particolare il senatore Pichetto Fratin, per il PdL, il relatore Massimo Garavaglia ed il vice ministro Vegas, per i contributi dati, sia in Commissione sia in Aula. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Non smarrirò la rotta dei nostri ideali, non cadiamo nella trappola del pessimismo, non facciamoci deviare dalle polemiche strumentali. La crisi economica resta seria. L'Italia ce la può fare se ci concentriamo su pochi obiettivi prioritari unendo tutte le intelligenze produttive e politiche.

Per tutti questi motivi, e per gli obiettivi che abbiamo di fronte, votiamo a favore della proposta di risoluzione, votiamo a favore della ripresa. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Gasparri, Quagliariello, Bricolo, Pistorio e Azzollini.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	262
Maggioranza	132
Favorevoli	139
Contrari	123

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 4.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 12,15)*.

DOCUMENTO

Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2-bis)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE
(6-00020) (06 ottobre 2009) n. 1

Preclusa

MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE ANGELIS, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013,

premesso che:

l'articolo 3 della legge di contabilità, tra le finalità del DPEF e quindi della Nota di aggiornamento, predisposta per ottenere un quadro più aggiornato in vista dell'emanazione della manovra, indica testualmente «gli obiettivi macroeconomici ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione» ed indica altresì i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica;

la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 registra l'emergere di un miglioramento degli indicatori economici tali da far prefigurare per l'economia italiana uno scenario più favorevole, rispetto al DPEF 2010-2013, per il biennio 2009-2010. Il Governo e la maggioranza sanno perfettamente di sostenere una tesi che contrasta con i dati contabili e statistici rilevati dall'ISTAT, il quale ha registrato un calo dell'occupazione nel secondo trimestre del 2009, pari a 378 mila posti di lavoro rispetto allo stesso periodo dello scorso anno;

la revisione della stima di crescita del PIL per il nostro Paese indicata nella Nota di aggiornamento per l'anno 2009 risulta attestarsi su valori ottimistici (-4,8%), migliori di quelli contenuti nelle revisioni operate dai principali organismi internazionali in riferimento all'Italia. La Commissione europea, nell'Interim Forecast di settembre 2009 ha rivisto le stime di crescita per l'Italia, per l'anno in corso, portandole al - 5,0%, mentre il Fondo monetario internazionale (FMI), nel World economic outlook, prevede una contrazione al - 5,1%. Anche l'OCSE, nell'interim Assessment di settembre, ha corretto in senso lievemente migliorativo le precedenti stime di crescita dell'Italia per il 2009, portandole tuttavia al - 5,2%, dato anch'esso più cauto rispetto al - 4,8% indicato dal Governo nella Nota di aggiornamento;

si deve rilevare come l'impatto della crisi sui mercati del lavoro e sulle finanze pubbliche dei Paesi dell'area euro non si sia ancora fatto sentire a pieno; come ha sostenuto il Presidente della BCE, Trichet, la crisi non è finita, le previsioni rimangono segnate da un'elevata incertezza e ora più che mai si richiede ai governi di prepararsi a risanare non appena la congiuntura darà segni di ripresa. La crisi finanziaria in atto è molto grave. Gli effetti sull'economia reale sono certi e nessuno può ragionevolmente ritenere che non vi saranno conseguenze negative sul prodotto, sul reddito, sull'occupazione e, in generale, sul livello di fiducia degli investitori, degli imprenditori e delle famiglie;

gli ultimi dati diffusi dal FMI registrano per il 2009 un tasso di disoccupazione in Europa del 9,6% e per il 2010 dell'11,7%. In Italia la percentuale di disoccupati è del 9,1% ed entro il 2010 salirà al 10,5%. Se si aggiunge il fatto che per duecentomila lavoratori in cassa integrazione ordinaria scadono le 52 settimane previste dalla legge, diventa necessario il raddoppio da 52 a 104 settimane di cassa integrazione ordinaria ed un assegno di cassa integrazione che eroghi l'80% effettivo netto del salario, le cui risorse sono abbondantemente riscontrabili nei risultati attivi di bilancio dell'INPS per l'anno 2008/2009;

rilevato che:

gli obiettivi finanziari indicati nel DPEF di luglio risultano sostanzialmente confermati, così come le stime macroeconomiche, con una piccola revisione al ribasso: la variazione del PIL è stimata a - 4,8% per il 2009, con un modestissimo e ottimistico miglioramento (di 0,4 punti percentuali) rispetto al dato contenuto nel DPEF di luglio che era del 5,2%, proiettato anche nel 2010;

il deficit (ovvero l'indebitamento netto) viene riconfermato al 5,3% del PIL nel 2009 e al 5% nel 2010. Il dato, al netto delle correzioni per i cicli e al netto delle misure *una tantum* adottate dal Governo, risulta del 3,3% per il 2009 e del 2,8% nel 2010;

il debito pubblico nel 2009 salirà di quasi dieci punti di PIL in più rispetto al 2008 attestandosi al 115,1% del PIL e nel 2010 salirà al 117,3%. Il percorso di risanamento dei conti pubblici riprenderà solo a partire dal 2011, anno in cui il rapporto debito/PIL tornerà di nuovo a calare, anche grazie alla manovra prevista programmaticamente del valore di 0,4 punti di PIL;

la nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 provvede altresì ad aggiornare il livello del saldo netto da finanziare per l'anno 2010 che viene rideterminato in 63 miliardi, rispetto ai 61,4 miliardi stimati nel DPEF di luglio;

dalla Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, con specifico riferimento al conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente, risulta, in particolare, l'elevato livello della pressione fiscale per il 2009 (corretta in diminuzione rispetto alle previsioni di luglio in modestissima misura), che si attesterà al 43%, per calare lievissimamente al 42,5% nel 2010 ed attestarsi al 42,4% nel triennio 2011-2013. Sul lato della spesa per l'anno 2009 si conferma una accelerazione della spesa corrente al netto degli interessi, al cui interno si nascondono sprechi ed inefficienze, che giunge ai livelli record del 43,1%; mentre negli anni successivi al 2009 si riduce drasticamente anche in termini nominali la spesa in conto capitale e gli investimenti, che non viene rifinanziata;

l'unica vera novità della Nota di aggiornamento in esame è relativa all'individuazione dei provvedimenti da considerarsi collegati alla manovra di bilancio 2010-2012. Si tratta di una indicazione - il DPEF deve obbligatoriamente contenerla in attuazione della vigente legge di contabilità - che nel mese di luglio il Governo aveva dimenticato di segnalare, così come avevamo avuto modo di far rilevare con la risoluzione sul DPEF 2010-2013 presentata dal gruppo IdV. Adesso il Governo si ravvede e dichiara provvedimenti collegati alla finanziaria 2010:

1. Atto Senato 1167, cosiddetto «ddl collegato lavoro», già indicato l'anno scorso come collegato alla finanziaria 2009 e ancora non definitivamente approvato dal Parlamento;

2. ddl recante «Disposizioni in materia di organi e funzioni degli enti locali, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento delle autonomie locali e carta delle autonomie locali (approvato dal Consiglio dei Ministri in data 17 settembre 2009 non ancora trasmesso al Parlamento);

3. ddl recante «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche (non ancora presentato in Parlamento né esaminato dal Consiglio dei Ministri);

considerato inoltre che:

a fronte della fase di recessione in atto, ed in generale del certo peggioramento delle condizioni economiche e sociali del Paese, non c'è e non viene prospettata alcuna seria e credibile politica economica anticiclica, limitandosi il Governo, con la finanziaria per il 2010 appena varata, così come dichiarato dal Ministro Tremonti, a non mettere in atto alcuna manovra, bensì a limitarsi alla presentazione delle tabelle per il formale adempimento delle norme di contabilità «fotografando» lo stato dei conti del Bilancio;

la finanziaria per il 2010 in realtà è «leggera» non perché tutto è già stato scritto un anno fa, ma a causa della mancanza di una strategia per accelerare l'uscita dalla crisi: di fronte ai quasi 400 mila posti di lavoro persi nel secondo trimestre di quest'anno, il Governo non ha cure efficaci, limitandosi ad attendere di quantificare il gettito che lo Stato recupererà dal rientro dei capitali detenuti all'estero, grazie ad uno scudo fiscale alleggerito, con buona pace degli evasori;

la Finanziaria è «leggera» inoltre poiché le eventuali manovre correttive verranno presentate dal Governo successivamente, mediante decretazione d'urgenza e con l'approvazione parlamentare forzata dai voti di fiducia, continuando a esautorare le prerogative parlamentari come finora avvenuto durante tutto il corso della legislatura;

siamo costretti a registrare l'inesistenza di qualsiasi seria reazione alla crisi in atto nel nostro Paese, l'inesistenza di una politica economica nazionale capace di dare risposte ai cittadini, ai lavoratori e alle famiglie e la totale mancanza di una strategia nazionale di contrasto del deterioramento dell'economia nazionale,

impegna il Governo:

a riformulare la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, al fine di introdurre specifiche indicazioni aggiuntive circa le scelte di politica economica e di gestione della finanza pubblica funzionali - e coesistenti - al superamento della crisi in atto, al sostegno dell'economia, al rilancio dei consumi e degli investimenti necessari ai fini di una crescita reale del Paese;

a mettere in atto una seria politica di contrasto alla disoccupazione, con particolare riferimento al Mezzogiorno e a rafforzare ed estendere gli ammortizzatori sociali, anche in modo da garantire un carattere universale della protezione sociale;

ad operare per la riduzione - e la redistribuzione tra i diversi soggetti economici e sociali - della pressione fiscale, a partire dalla restituzione del *fiscal drag*, attraverso un aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente, una riduzione del prelievo fiscale sul salario dovuto agli aumenti del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro e una detassazione delle tredicesime per gli anni 2009/2010, nonché la riduzione o l'annullamento dell'Irap per le imprese;

a fornire le dovute precisazioni in relazione alla correzione apportata alle stime sulla dinamica delle imposte indirette, per le quali, si dà conto nella Nota di aggiornamento di una decisa diminuzione che non appare in linea con il miglioramento delle stime del quadro macroeconomico di riferimento, riferite in particolare ai consumi, alle importazioni e alla stabilizzazione dei prezzi;

ad adottare una politica di sviluppo nazionale con una visione unitaria del paese; esigenza, questa, assoluta e imprescindibile per conciliare la sopravvivenza e la crescita dei sistemi produttivi più forti con la salvaguardia di una azione costante per la riduzione del divario di sviluppo tra Nord e Sud.

(6-00021) (06 ottobre 2009) n. 2

Preclusa

[FINOCCHIARO](#), [ZANDA](#), [LATORRE](#), [MORANDO](#), [ROSSI Nicola](#), [MERCATALI](#), [BARBOLINI](#), [LEGNINI](#).

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013,

premessi che:

le novità rappresentate dalla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica e finanziaria presentato a luglio si limitano a lievi correzioni di alcuni indicatori economici e di finanza pubblica, che nel loro insieme non prefigurano un significativo miglioramento della situazione economica e finanziaria del nostro Paese;

nelle previsioni a breve termine dell'economia viene evidenziato un andamento lievemente meno peggiore di quello stimato a luglio: il PIL italiano nel 2009 viene previsto in riduzione del 4,8% invece del 5,2% di luglio. Inoltre, relativamente alle nuove stime di spesa, si prevede una riduzione di circa 2 miliardi rispetto alle precedenti previsioni. Una fetta consistente di tale minore spesa è dovuta all'emersione di un flusso temporale di risparmi sulla spesa per interessi che riflette l'abbassamento dei tassi internazionali e, quindi, del costo di finanziamento dell'ingente debito pubblico nazionale;

la Nota di aggiornamento non fornisce alcuna indicazione riguardo alle decisioni conseguenti alle gravi problematiche economiche del Paese e resta, pertanto, inalterato il giudizio già espresso in occasione della discussione del DPEF 2010-2013;

nel 2009 la recessione conseguente alla crisi finanziaria internazionale ha duramente colpito l'Italia, più di altri paesi sviluppati, esclusi soltanto Giappone e Germania, e tale situazione, evidentemente, non è ascrivibile soltanto alle caratteristiche strutturali dell'economia nazionale, fortemente esposta alla contrazione del commercio mondiale, ma anche all'insufficiente politica anticiclica messa in atto dal Governo;

la crisi sta determinando pesantissimi effetti economici e sociali: la ricchezza nazionale sta perdendo ulteriore terreno rispetto all'area dell'euro (negli ultimi due anni, il divario di crescita ha superato i 2 punti percentuali) e per il 2010, mentre si prevedono consistenti incrementi del PIL in tutti i principali paesi sviluppati, in Italia è prevista una crescita solo dello 0,7% (0,2% secondo recenti stime del Fondo monetario internazionale (FMI)); tale divario è confermato anche dall'andamento degli indicatori di produttività: la produttività, misurata sul PIL, è diminuita dello 0,9% nel 2008 e cadrà di 2,4 punti nel 2009, tornando in area positiva solo nel 2010, mentre la produttività totale dei fattori tornerà a crescere in misura significativa solo a partire dal 2012;

particolarmente preoccupanti sono gli effetti della crisi economica attesi sul mercato del lavoro. Recenti analisi del FMI evidenziano che il ritorno della crescita, ancora timido nei paesi industriali, non è sufficiente a contenere l'aumento della disoccupazione, che dovrebbe continuare fino a tutto il 2010, quando è destinata a superare il 10% degli Stati Uniti e l'11% nell'area dell'euro;

in Italia, nel secondo trimestre 2009, l'offerta di lavoro ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2008, una riduzione dell'1% (- 241.000 unità). Rispetto al primo trimestre 2009, l'offerta di lavoro si riduce dello 0,2%. Nel secondo trimestre 2009 il numero di occupati risulta pari a 23.203.000 unità, in forte calo su base annua (1,6%, pari a - 378.000 unità). Il risultato sintetizza il protrarsi della caduta dell'occupazione autonoma delle piccole imprese, l'accentuarsi del calo dei rapporti di lavoro dipendente a termine e la nuova riduzione del numero dei collaboratori. Il

tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni scende dal 59,2% del secondo trimestre 2008 all'attuale 57,9%. Il numero delle persone in cerca di occupazione sale invece a 1.841.000 unità (+ 137.000 unità pari al + 8,1% rispetto al secondo trimestre 2008). Il tasso di disoccupazione aumenta, passando dal 6,7% del secondo trimestre 2008 all'attuale 7,4%. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, il tasso di disoccupazione nel 2009 sarà pari all'8,5% e all'8,8% nel 2010;

per effetto della crisi economica in atto, le ore di cassa integrazione autorizzate nel periodo che va dal 1° settembre 2008 al 31 agosto 2009 sono aumentate del 223,3%: da 190.970.862 ore del corrispondente periodo del 2007-2008 si è passati, infatti, a 615.554.894 ore negli ultimi 12 mesi. Inoltre, con la corresponsione di un importo medio annuo di circa 5.292 euro, per alleviare il periodo di disoccupazione, che può variare da 6 mesi a 1 anno, l'INPS ha liquidato anche 1.172.659 domande di disoccupazione con un incremento del 53% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le domande accolte hanno sfiorato il milione (984.286) con un incremento del 52,2%;

la decisione del Governo di non adottare, già negli ultimi mesi del 2008 e per il 2009, una politica di bilancio anticiclica, secondo quantità e qualità corrispondenti alla gravità della situazione economica e finanziaria del Paese, non ha impedito la recessione ed ha aggravato il deterioramento dei nostri conti pubblici: la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge il 43,1% del PIL, con un aumento di ben 2,7 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013; la pressione fiscale cresce, nel 2009, fino al 43% del PIL e si mantiene vicina a questa soglia record per tutto il periodo preso in considerazione dal DPEF, cioè per l'intera legislatura; il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di una consapevole manovra espansiva per il 2009, raggiunge il 5,3% del PIL nel 2009 e si mantiene ben al di sopra del 3% fino a tutto il 2011, mentre il volume globale del debito è programmato tornare, nel 2009, al 115,1% del PIL, in aumento di ben 9,4 punti rispetto al 2008, per salire al 117,3% nel 2010 e restare in media attorno al 115% in tutto il periodo considerato dal DPEF;

nel quadro del dissesto della finanza pubblica, particolarmente significativo è il dato relativo al saldo primario (- 0,5%) che peggiora di 2,9 punti rispetto al 2008. È il caso di ricordare che il saldo primario, risultato della differenza fra le entrate totali e le uscite totali al netto degli interessi passivi, costituisce un indicatore utile per misurare l'impegno del decisore di bilancio nel risanamento della finanza pubblica, poiché la spesa per gli interessi non è direttamente influenzabile;

la Nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013, pur evidenziando il drammatico peggioramento delle condizioni della finanza pubblica, del grave deteriorarsi delle capacità competitive del sistema Paese e dell'ulteriore ritardo di sviluppo accumulato negli ultimi due anni rispetto all'area euro, non definisce alcun obiettivo programmatico - né per il prossimo anno, né per quelli successivi - sul terreno della ripresa economica e del controllo degli andamenti della finanza pubblica, specie sul versante della spesa corrente; non contiene alcuna indicazione circa la strategia da seguire per ottenere una graduale e rapida discesa del volume globale del debito sotto il 100% del PIL, cui il debito stesso «tendeva», prima che la crisi e l'assenza di iniziativa del Governo lo facessero tornare ai livelli di metà degli anni Novanta; non prospetta alcun provvedimento - né di tipo legislativo, né di tipo amministrativo - volto a favorire il recupero di capacità competitive del Paese attraverso un netto accrescimento della produttività totale dei fattori;

non si possono, infine, sottacere almeno tre elementi di forte criticità che permangono nell'impostazione programmatica della politica economica del Governo. Il primo riguarda il futuro della politica monetaria europea, e quindi delle tendenze dei tassi d'interesse, da cui dipende una componente fondamentale dei nostri conti pubblici. Non basta registrare gli effetti positivi temporanei della riduzione dei tassi d'interesse, ma occorre sostenere in ogni sede, europea e internazionale, politiche monetarie che impediscano nei prossimi anni, ai primi segnali di ripresa, un aumento incontrollato dell'inflazione e dei tassi d'interesse;

il secondo elemento critico riguarda il quadro programmatico a medio termine. Nel triennio 2011-2013, sostiene la Nota, torneremo a crescere del 2% all'anno. Restano, però, del tutto indeterminate le politiche attive, gli interventi concreti, l'azione di governo a sostegno di tali previsioni, non corroborate da un solido impianto di politiche a medio termine, né sul piano fiscale né su quello industriale. Il Governo continua ad agire in maniera estemporanea e non è in grado di proporre una vera strategia di uscita strutturale dalla crisi;

il terzo elemento fortemente critico è l'evoluzione programmatica della composizione della spesa pubblica italiana. Da qui al 2013 sono previsti aumenti di spesa per i consumi intermedi, le pensioni, la spesa per interessi, la spesa sanitaria, mentre al contempo gli investimenti pubblici sono previsti in forte riduzione. Emerge con chiarezza che il Governo non ha ancora assunto nelle sue prospettive politiche l'obiettivo, che è invece prioritario, di intervenire sulla qualità e sulla

composizione della spesa pubblica, di applicare il nuovo metodo dei costi standard, di contrastare con un serio lavoro quotidiano le tendenze inerziali di alcuni grandi comparti di spesa. È urgente e prioritario, invece, che ciò avvenga, anche velocizzando l'attuazione degli strumenti previsti nella legge n. 42 del 2009 in materia di federalismo fiscale;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a definire e ad adottare con estrema urgenza efficaci misure per il sostegno dell'economia, volte a rilanciare i consumi e gli investimenti necessari ai fini di una reale crescita del Paese ed in particolare:

a modificare il Patto di stabilità interno, per consentire ai comuni virtuosi di investire in opere pubbliche immediatamente cantierabili;

a concertare con la Cassa depositi e prestiti un intervento volto ad accelerare effettivamente tutti i pagamenti della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese, così da esaurire il pregresso, delineando per il futuro tempi di pagamento della pubblica amministrazione altrettanto certi di quelli assegnati al contribuente per l'assolvimento dei suoi obblighi verso la pubblica amministrazione stessa;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti e per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a ripristinare la piena operatività degli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione;

a garantire l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese, impegnando a tale scopo il sistema bancario e garantendo l'aumento e l'effettivo trasferimento di risorse ai consorzi fidi; a rifinanziare gli incentivi per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici esistenti estendendo il beneficio, laddove possibile, anche alle abitazioni di nuova costruzione;

a rafforzare le azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro, al fine di recuperare base imponibile, ridurre l'onere della pressione fiscale sui contribuenti leali nei confronti dell'obbligazione fiscale e correggere le distorsioni che riducono la competitività di larga parte delle imprese;

ad adattare con urgenza interventi per contrastare la grave crisi occupazionale nel Paese, per combattere la precarietà del lavoro ed incentivare l'inclusione dei soggetti oggi esclusi, rifinanziando in modo adeguato gli strumenti a sostegno del reddito delle persone che passano dallo stato di occupazione allo stato di disoccupazione e gli strumenti per il reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati, senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro integrato con le politiche attive del lavoro;

a destinare le maggiori risorse rivenienti dalla diminuzione della spesa per interessi, oggi allocate in modo indistinto e, pertanto, utilizzate per finanziare in modo inerziale le tendenze della spesa, al sostegno del potere d'acquisto delle famiglie tramite dirette e specifiche misure di ampliamento delle detrazioni fiscali per il lavoro dipendente, le pensioni e i carichi familiari;

ad intensificare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche attraverso il ripristino di alcune norme introdotte nella passata legislatura - quali le disposizioni in materia di limitazione dell'uso di contanti e di assegni, di tracciabilità dei pagamenti e di tenuta da parte dei professionisti di conti correnti dedicati - che sono state inopportunamente soppresse dall'attuale Esecutivo al solo scopo di favorire alcune categorie di contribuenti, destinando le risorse in tal modo recuperate alla riduzione della pressione fiscale sui contribuenti.

(6-00022) (06 ottobre 2009) n. 3

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BRICOLO, PISTORIO, AZZOLLINI.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica 2010-2013;

rilevato l'impegno del Governo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, seppur nel difficile contesto economico e internazionale;

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo:

a proseguire negli indirizzi già indicati nella risoluzione di approvazione del DPEF;
ad operare affinché le politiche di riforme strutturali da intraprendere siano orientate al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione in particolare nel Mezzogiorno, garantendo così una migliore protezione degli strati più deboli della società.
(6-00023) (06 ottobre 2009) n. 4

Preclusa

D'ALIA.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

considerato che:

negli ultimi mesi l'economia italiana, in conseguenza della grave crisi finanziaria mondiale con impatti anche sull'economia reale, ha prodotto risultati negativi su tutti gli indicatori microeconomici e macroeconomici, risultati non previsti nella loro gravosità con la manovra di bilancio triennale ipotizzata un anno fa dal Governo. L'Italia, pur subendo in maniera meno incisiva e violenta le conseguenze della crisi, che in molti Paesi ha comportato un massiccio intervento finanziario pubblico a sostegno di importanti istituti di credito sull'orlo di uno stato di insolvenza, ha risentito in maniera forte del drastico ridimensionamento degli scambi internazionali e della appurata carenza di dotazione infrastrutturale rispetto ai principali Paesi industrializzati, *gap* infrastrutturale che presumibilmente renderà più ardua la ripresa del sistema economico;

il DPEF evidenzia, da una parte, il crollo dei consumi (-2,2%), conseguenza anche di un pericoloso ridimensionamento di redditi reali e potere d'acquisto, e, dall'altra, una contrazione del mercato del lavoro con conseguente aumento della disoccupazione. Alla fine del 2008 si rileva una diminuzione del 13,5% rispetto al 2007 della ricchezza finanziaria netta delle famiglie. A testimonianza di quanto suesposto il DPEF evidenzia come soprattutto negli ultimi mesi la qualità del credito ad imprese e famiglie si è deteriorata, rilevando a maggio, rispetto a novembre, un aumento del rapporto tra sofferenze e credito concesso, pari nel caso delle imprese al 3,6% e nel caso delle famiglie al 2,7%. Il rischio che la stretta creditizia possa contribuire a far crollare il sistema produttivo del nostro Paese è forte, se non altro vista la caratterizzazione del nostro tessuto imprenditoriale fondato per il 95% da imprese di piccola dimensione, che necessitano di interventi volti alla ricapitalizzazione per poter affrontare gli investimenti cruciali per la sopravvivenza ed il conseguente sviluppo;

anche i dati sull'occupazione sono preoccupanti: nel primo trimestre del 2009 il Dpef rileva un decremento dell'1% del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo del 2008, ed il tasso di disoccupazione è salito al 7,9%, mentre per l'intero 2009 la disoccupazione, in assenza di crescita dell'offerta di lavoro, si attesterà all'8,8% e nel 2010 peggiorerà ulteriormente. Nonostante nel periodo considerato gli aumenti più significativi di disoccupazione si siano registrati nel Nord Italia (1,1%) e nel centro (1,6%) rispetto al Sud (0,2%), risulta comunque preoccupante il dato che attesta nel Mezzogiorno un tasso di disoccupazione complessivo del 13,2%. I dati sul mercato del lavoro testimoniano come il ricorso agli ammortizzatori sociali produce la sua valenza in periodo di crisi, ma corrisponde comunque ad uno strumento provvisorio e non strutturale. I dati tendenziali degli aggregati di finanza pubblica attestano un rapporto deficit/PIL del 5,3%, in rialzo rispetto al periodo precedente e non in misura con i dettami europei. La gestione del debito, come risulta dal Documento, è ancora fortemente influenzata dalle conseguenze della crisi finanziaria internazionale, con ciò cercando di giustificare anche la volatilità dei mercati finanziari, e la conseguente difficoltà nel funzionamento del segmento dedicato al piazzamento dei titoli di Stato, sia in termini di minore liquidità che di contrazione degli scambi;

la nota di aggiornamento al DPEF 2010-2013 presenta uno scenario economico leggermente migliore rispetto a quanto prospettato a luglio con il DPEF. Nello specifico, il dato più evidente concerne la variazione verso un miglioramento del PIL di 0,4 punti percentuali per il 2009 (-4,8% rispetto al -5,2% del DPEF) e di 0,2 punti percentuali (0,7% rispetto allo 0,5% del DPEF). È strano come a settembre la Commissione UE abbia previsto un peggioramento del PIL rispetto a maggio (- 5% rispetto a - 4,4%). La stessa Commissione ha, invece, previsto un miglioramento del PIL per Germania e Francia. Pur essendo Stati esteri che in senso assoluto hanno subito la crisi in misura maggiore rispetto al nostro Paese, la loro peculiare dotazione infrastrutturale ha permesso far riprendere in maniera più veloce l'economia;

la Nota evidenzia come il commercio nel secondo semestre 2009 abbia mostrato segnali di recupero. Tuttavia, poiché l'economia italiana punta molto sull'*export*, il drastico calo del commercio internazionale ha rappresentato per il nostro Paese un elemento estremamente preoccupante. Né la

legge sviluppo né la manovra estiva (rispettivamente legge n. 99/09 e il decreto-legge n. 78/09) hanno prodotto, in un'ottica sistemica e dando privilegio alla valorizzazione delle eccellenze italiane, misure in grado di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso l'esportazione di modelli imprenditoriali vincenti quali i distretti italiani. Molto si è detto sulla tutela dei prodotti «made in Italy», ma di concreto nulla si è fatto;

la Nota sottolinea come da gennaio ad agosto il prezzo medio del petrolio si sia attestato alla media di 55 dollari a barile. Le previsioni indicano un progressivo aumento nei prossimi mesi. Aumenteranno anche i prezzi dei prodotti alimentari. I prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari, dovuti al basso prezzo del petrolio per gli uni, e la bassa inflazione per gli altri, hanno attutito gli effetti negativi della crisi. Con la previsione di un aumento degli stessi, a rischio sono i consumi delle famiglie italiane. In tema di energia, oltre tutto, si potrebbero subire sempre più le conseguenze negative di una politica energetica per il momento orientata solo nelle intenzioni e non nei fatti alla diversificazione delle fonti energetiche. C'è ancora molta confusione, infatti, sulla reale volontà del Governo di reintrodurre nel nostro Paese l'energia nucleare. Le fonti rinnovabili, d'altronde, pur crescendo, non riuscirebbero mai a compensare la necessaria riduzione della dipendenza da fonti energetiche tradizionali come gas e petrolio;

per quanto riguarda le imprese e gli investimenti, il quadro macroeconomico proposto dalla Nota evidenzia come gli investimenti fissi lordi in macchinari ed attrezzature presenteranno un calo del 17,2% nel 2009 (-16,5% nel DPEF). La situazione dovrebbe migliorare (probabilmente grazie alla Tremonti *ter* «Detassazione degli investimenti in macchinari») nel 2010 (+2,5% nella Nota e + 1,5% nel DPEF). Tuttavia, la situazione del 2009 è estremamente preoccupante in quanto denota l'incapacità delle imprese di investire in nuova capacità produttiva, visto il calo della domanda, da una parte, e la carenza di liquidità, dall'altra. La manovra estiva (decreto-legge n. 78/09) ha introdotto una misura che prevede la deduzione dal reddito imponibile (ai fini delle imposte sui redditi d'impresa) del 50% della spesa sostenuta in macchinari e apparecchiature. La misura, presentata con l'intento di essere uno strumento utile agli esercenti attività commerciali (persone fisiche e società), presuppone che le imprese debbano conseguire un utile, sul quale poi verranno applicate le imposte. Non si è tenuto conto, però, del fatto che in un anno in cui presumibilmente molte attività commerciali subiranno gli effetti della crisi economica (alcune attività peraltro sono avviate allo stato di insolvenza) ben poche saranno quelle che conseguiranno un utile e, comunque, la misura non ha l'attitudine ad offrire un supporto concreto alle imprese. Gli investimenti per una impresa sono sì necessari, tuttavia il principale problema che devono affrontare non è il fabbisogno di nuova capacità produttiva, ma il drastico calo della domanda;

per quanto riguarda l'occupazione, la Relazione previsionale e programmatica corregge i dati del DPEF. Sostanzialmente presenta un quadro meno peggiorativo in merito alla riduzione dell'occupazione (- 2,5% nel 2009 e - 0,1% nel 2010) rispetto al DPEF (- 2,7% nel 2009 e - 0,2% nel 2010) ma comunque la situazione è preoccupante e soprattutto non destinata a risolversi nel breve periodo. La sensazione è che questo dato sia destinato a salire, le vere conseguenze della crisi ancora non si sono viste. La drammatica crisi di liquidità e la mancata concessione di credito alle piccole e medie imprese da parte delle banche, con l'aggravio di una domanda aggregata che stenta a risollevarsi, produrranno come conseguenza la chiusura di molte attività imprenditoriali e l'inevitabile aumento delle persone disoccupate. I dati presentano un aumento della disoccupazione al Sud di circa un 12% nel 2009,

impegna il Governo:

a definire ed adottare efficaci misure di sostegno all'economia, volte a rilanciare i consumi e gli investimenti necessari ai fini di una reale crescita del Paese;

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa ma evitando di operare tagli indiscriminati;

ad adottare efficaci azioni volte ad incrementare la produttività attraverso misure tali da accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite

improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT, provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

considerare, in un'ottica di politica industriale e di sviluppo internazionale, il Mezzogiorno d'Italia come un ideale ponte economico con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, vista l'importanza crescente di tali realtà nello scenario economico mondiale;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso nel quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali, anche attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

predisporre, nell'ottica delle riforme sociali, un «Patto generazionale», con necessaria predisposizione di misure volte a riformare il sistema previdenziale e pensionistico, innalzando l'età pensionabile in modo tale da equipararla agli altri Paesi europei;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella «legge obiettivo»;

prevedere misure che privilegino la concessione di maggiore liquidità alle piccole e medie imprese attraverso il sistema bancario;

nel quadro delle misure a favore dell'energia e dell'ambiente, prevedere una unificazione dei processi autorizzativi per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, privilegiando, inoltre, la snellezza burocratica.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila (1773)
(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila (1773)
(Nuovo titolo)

ORDINE DEL GIORNO

G100

MASCITELLI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila,

preso atto che:

gli eventi sismici che hanno colpito gran parte dei comuni della provincia di L'Aquila hanno creato condizioni tali da rendere necessario il rinvio all'autunno del corrente anno, ai sensi dall'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, del procedimenti elettorali per il rinnovo degli organi elettivi di cinquantuno amministrazioni comunali e dell'amministrazione provinciale di L'Aquila, nonché del turno di ballottaggio nel comune di S. Benedetto dei Marsi, in esecuzione della decisione del Consiglio di Stato, V sezione, n. 2079, depositata il 2 aprile 2009;

il perdurare delle condizioni di crisi e di emergenza nelle aree colpite dal terremoto ha reso necessaria l'adozione di una norma specifica volta a disporre un ulteriore rinvio di tutte le consultazioni amministrative nella provincia di L'Aquila facendole coincidere con il turno elettorale ordinario del 2010;

considerato che:

a causa del perdurare dello stato di emergenza nelle aree colpite dal sisma del 6 aprile, numerose altre misure si rendono necessarie, soprattutto per garantire ai cittadini la fruizione di alcuni servizi essenziali, quali la fruizione dei livelli minimi di assistenza sanitaria;

impegna il governo:

a provvedere al differimento al 2014 del piano di rientro dai disavanzi sanitari nonché la ricontrattazione delle modalità di attuazione con il Governo, nei limiti delle risorse individuate in seguito all'intesa tra lo Stato e le Regioni;

a disporre che la sospensione dei procedimenti istitutivi dell'azienda ospedaliera universitaria San Salvatore di L'Aquila e dell'azienda ospedaliera universitaria SS. Annunziata di Chieti, di cui alla lettera r-*bis*), comma 1, dell'articolo 6 del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, ha effetto fino e non oltre al 31 dicembre 2009.

G100 (testo 2)

MASCITELLI, LUSI (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila,

preso atto che:

gli eventi sismici che hanno colpito gran parte dei comuni della provincia di L'Aquila hanno creato condizioni tali da rendere necessario il rinvio all'autunno del corrente anno, ai sensi dall'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, del procedimenti elettorali per il rinnovo degli organi elettivi di cinquantuno amministrazioni comunali e dell'amministrazione provinciale di L'Aquila, nonché del turno di ballottaggio nel comune di S. Benedetto dei Marsi, in esecuzione della decisione del Consiglio di Stato, V sezione, n. 2079, depositata il 2 aprile 2009;

il perdurare delle condizioni di crisi e di emergenza nelle aree colpite dal terremoto ha reso necessaria l'adozione di una norma specifica volta a disporre un ulteriore rinvio di tutte le consultazioni amministrative nella provincia di L'Aquila facendole coincidere con il turno elettorale ordinario del 2010;

considerato che:

a causa del perdurare dello stato di emergenza nelle aree colpite dal sisma del 6 aprile, numerose altre misure si rendono necessarie, soprattutto per garantire ai cittadini la fruizione di alcuni servizi essenziali, quali la fruizione dei livelli minimi di assistenza sanitaria;

invita il Governo a valutare la possibilità di provvedere al differimento al 2014 del piano di rientro dai disavanzi sanitari nonché la ricontrattazione delle modalità di attuazione con il Governo, nei limiti delle risorse individuate in seguito all'intesa tra lo Stato e le Regioni.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(**) Accolto dal Governo

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 18 settembre 2009, n. 131, recante ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Nella provincia di L'Aquila, le elezioni del presidente della provincia, del consiglio provinciale, dei sindaci e dei consigli comunali, da tenersi nell'autunno del 2009 ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, sono rinviata al turno annuale ordinario di elezioni amministrative del 2010. Il

mandato dei relativi organi è prorogato fino allo svolgimento delle elezioni di cui al periodo precedente.

EMENDAMENTI

1.100

LUSI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «dei consigli comunali,», inserire le parole: «salvo quelle relative ai comuni di Celano, Capistrello, San Benedetto dei Marsi,».

Consequentemente dopo il comma 1, aggiungere il seguente comma:

«1-bis. All'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, le parole: "15 dicembre 2009" sono sostituite dalle seguenti: "15 gennaio 2010"».

1.101

LUSI, LEGNINI

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «dei consigli comunali,», inserire le parole: «salvo quelle relative al comune di San Benedetto dei Marsi,».

Consequentemente dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, le parole: "15 dicembre 2009" sono sostituite dalle seguenti : "15 gennaio 2010"».

1.2

LA COMMISSIONE

Approvato

Inserire la seguente rubrica: «Ulteriore rinvio delle consultazioni elettorali amministrative nella provincia di L'Aquila».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

CORONELLA, SARRO

Improponibile

Dopo l'**articolo 1**, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. L'articolo 143, comma 10, terzo periodo, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni, si applica anche quando, dopo la data di indizione dei comizi per il turno ordinario dell'anno in corso e comunque non oltre il 15 settembre, sia annullato in sede giurisdizionale amministrativa il provvedimento di scioglimento degli organi elettivi disposto ai sensi del medesimo articolo 143.».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.